

Il gruppo Falck ha acquisito l'1,37% delle azioni. Ascesa anche di Allianz che ha raggiunto il 5%

Credit, tre anni da banca privata Falck fa l'ingresso nel Cda

Ieri assemblea del Credito Italiano. Sicura la rielezione a presidente di Lucio Rondelli. L'obiettivo del gruppo di controllo è di ampliare la base azionaria ad un livello tra il 25% e il 30%. Approvato il bilancio. 60 lire il dividendo per le ordinarie.

DALL'INVIATO

GENOVA. Come era nelle previsioni, a tre anni dalla privatizzazione si va delineando un riassetto del gruppo di controllo del Credito Italiano. Non si tratta di una vera e propria svolta, ma è anche vero che i giochi sono tutt'altro che conclusi e nei prossimi mesi è prevedibile che si assisterà certamente a qualche colpo di scena. La novità più rilevante emersa dall'assemblea di ieri è l'ingresso nel gruppo di comando della Falck che ha acquisito l'1,37% delle azioni (Credit è peraltro azionista della Falck, mentre quest'ultima è stata azionista della banca ant-privatizzazione), conquistando anche un posto nel consiglio di amministrazione per Federico Falck, fratello di Alberto e direttore generale della società. Nel Cda, scaduto con l'assemblea e il cui numero è stato allargato (ma non è stato trovato posto per un rappresentante dei dipendenti-azionisti che lo reclamavano) da 11 a 14, entrano anche Franco Bellei, amministratore delegato di Carimonte holding (che detiene l'1,15% del capitale e che, insieme al Credit controlla Rolo Banca 1473) e Alessandro Profumo, il dinamico quarantenne direttore generale dell'istituto. Per Profumo si profila anche un assai più significativo balzo al vertice, che lo consacrerà nei fatti

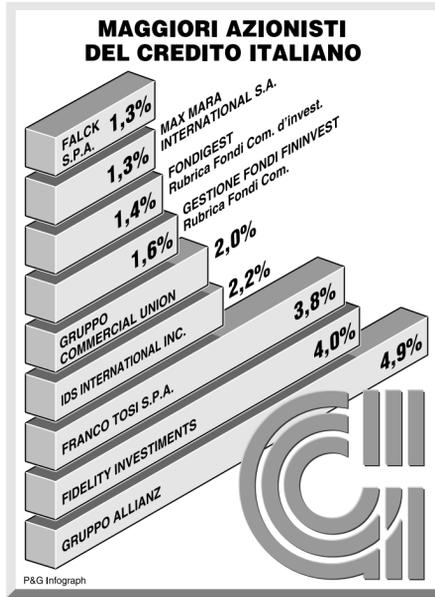
come il futuro numero uno del Credit. Questa mattina infatti il consiglio di amministrazione dovrebbe nominarlo anche amministratore delegato, a fianco di Giuseppe Egidio Bruno di cui si dà per scontata la riconferma alla vicepresidenza. Così come verrà rieletto presidente Lucio Rondelli, figura storica della banca, cui spetta il difficile compito di garantire l'equilibrio fra i potenti soci che hanno il controllo della banca, che al momento della privatizzazione trovarono il Mediobanca il punto di raccordo. In questi mesi però sono accadute delle cose. Alcuni di questi soci hanno acquistato quote crescenti di azioni, ben oltre il limite statutario del 3%, oltre il quale non si può esercitare il diritto di voto. Lo ha fatto il gruppo Allianz, che ha raggiunto il 5%, la Franco Tosi (gruppo Pesenti) arrivata al 4%; Achille Maramotti che, direttamente e indirettamente ha ormai il 4% delle azioni. Hanno comprato anche alcuni fondi, che hanno visto nell'accreciuta redditività del Credit un buon investimento, anche se non parteciperanno alla gestione. In ogni caso, obiettivo dichiarato del gruppo di controllo è quello di ampliare la base azionaria, finora contenuta in meno del 20%, ad un livello tra il 25 e il 30%, in modo da garantire contro eventuali attacchi ostili. Del resto, la limitata parte-

cipazione all'assemblea di ieri, poco più del 24% del capitale totale, testimonia della grande frammentazione dell'azionariato, il che consente a un numero limitato di azionisti di controllare la banca, ma certo la espone a possibili scalate.

Ma fino a quando potrà durare questo patto non scritto fra questi potenti gruppi economici? Finora nessuno ha chiesto di superare la clausola del 3%, ma è evidente che sulla base dei nuovi rapporti di forza è più facile convocare l'apposita assemblea straordinaria. A domanda precisa di un socio, Bruno si è limitato a ricordare che spetta al cda oppure al 20% del capitale avanzare questo tipo di richiesta.

Quanto al bilancio, approvato ieri senza particolari contestazioni, il Credit ha archiviato un '96 positivo sotto il profilo della redditività: sia come capogruppo (utile netto a 254 miliardi, contro i 192 dell'anno precedente) che a livello consolidato: netto di 282 miliardi (196 nel '95), grazie soprattutto all'apporto di Rolo Banca 1473, che incide per ben 179 miliardi. L'assemblea ha quindi potuto deliberare un dividendo di 60 lire per le azioni ordinarie e di 75 per le privilegiate contro, rispettivamente, le 35 e 50 del passato esercizio.

Walter Dondi



Rivendica il versamento di 60 miliardi

Misure compensative: Omnitel ricorrerà all'Autorità europea nei confronti della Tim

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Omnitel, fresco di conferma da parte dell'assemblea degli azionisti, ha deciso di ricorrere all'Unione europea contro il concorrente pubblico Telecom Italia Mobile a proposito dei 60 miliardi di «misure compensative» che questa avrebbe dovuto versare e che invece il gestore privato ancora non ha visto.

La decisione segue di pochi giorni le dichiarazioni dell'amministratore delegato della stessa Tim, Vito Gamberale, il quale davanti all'assemblea dei suoi azionisti ha sollevato diverse obiezioni nei riguardi dell'obbligo a riconoscere al concorrente quei 60 miliardi. Il versamento di quella somma era stato rivendicato con decisione dal commissario alla concorrenza Ue Van Miert, il quale era arrivato a chiedere pubblicamente se a Roma «comanda il governo o l'amministratore delegato della Stet».

Omnitel chiederà all'autorità europea della concorrenza «di stabilire tariffe di interconnessione in linea con gli altri paesi europei» e «di ricostituire la parità di condizioni tra operatori Gsm».

Non è la prima volta che l'attrito tra i due concorrenti nel mercato dei telefoni cellulari Gsm sfocia in un contenzioso plateale di fronte al-

le autorità comunitarie. Omnitel contesta da tempo la tariffa di interconnessione imposta dalla Telecom (200 lire al minuto), più che doppia rispetto alla media europea. La convenzione firmata all'atto della concessione della licenza, ricorda il consiglio di amministrazione, avrebbe dovuto essere rivista entro il 1° febbraio scorso.

L'assemblea degli azionisti ha confermato in blocco il consiglio di amministrazione uscente, con i relativi incarichi. Sarà dunque l'amministratore delegato Silvio Scaglia, alla guida dell'azienda dal luglio scorso, a reggere la responsabilità della gestione fino al Duemila. Carlo Peretti, presidente del consorzio Pronto Italia, resta presidente, affiancato dall'amministratore delegato della Olivetti Roberto Colaninno in qualità di vicepresidente.

Il gruppo, che ha chiuso il 1996 con una perdita netta di 589 miliardi, ha confermato l'obiettivo di raggiungere il pareggio entro l'anno prossimo. Entro poche settimane dovrebbe annunciare il primo milione di clienti, confermandosi come l'azienda telefonica protagonista del più brillante avvio di attività d'Europa.

D. V.

Banca Roma Geronzi si autoriduce lo stipendio

L'ente Cassa di risparmio di Roma, scenderà sotto il 51% nel controllo della Banca di Roma. Lo ha dichiarato nel corso dell'assemblea di approvazione del bilancio il presidente, Cesare Geronzi per il quale «l'ideale struttura societaria potrebbe essere con un socio assicurativo, una banca estera e soci privati italiani». Tra le cessioni per fare cassa, in vista della Banca generale du commerce, «una banca vendibile che è bene che stia sul mercato». Geronzi ha anche annunciato un beau geste: l'autoriduzione del proprio emolumento del 20%. Un segno del momento difficile che, infatti, ha tenuto banco per gli interventi dei dipendenti-soci che si sono soffermati, per lo più sul nodo degli esuberanti, della ristrutturazione occupazionale e sui problemi di gestione. Il gruppo Banca di Roma ha annunciato la necessità di ridurre il costo del lavoro del 15% nel prossimo triennio, una percentuale che corrisponde all'incirca a 3.000 uscite. Secondo il piano di ristrutturazione elaborato dai vertici, si potrebbe realizzare anche una riduzione complementare al 15% dei premi dei dipendenti. «Dobbiamo governare insieme - ha detto Geronzi - la situazione che si è determinata, pena l'espulsione del gruppo dall'attività dei servizi». L'assemblea, non priva di momenti di tensione, è stata anche movimentata dagli interventi dei piccoli azionisti, tra i quali si registrano una richiesta di dimissioni dei vertici da parte di un dipendente-socio ed una richiesta di indagine al collegio sindacale sull'attività di finanziamento della banca al gruppo Ciarrapico. Anche quest'anno, non verrà distribuito agli azionisti nessun dividendo.

Già domani potrebbe venire l'indicazione del successore di Fabiani. Il «favorito» è Bruno Musso (Ansaldo).

Svolta in Finmeccanica, Ciampi difende l'Iri Bersani: «Basta polemizzare, pensiamo al futuro»

Nesi (Rifondazione) attacca Draghi: «Al Tesoro hanno perso la testa». Anche dal Polo voci a favore del presidente dimissionario. Margheri (Pds) chiede un «forte gruppo manageriale che faccia accordi internazionali nei vari settori industriali». Divisi i sindacati.

ROMA. Polemiche politiche al calor bianco, ma un percorso ormai ineluttabile con finale in tempi rapidi. Domani l'assemblea di Finmeccanica, convocata per l'approvazione del bilancio 1996, si troverà di fronte alle dimissioni del presidente, Fabiano Fabiani. Dimissioni di fatto irrevocabili vista la determinazione del consiglio di amministrazione dell'Iri nel criticare la gestione finanziaria della società (540 miliardi di perdite nel '96) e di proporre un modello organizzativo assai lontano dall'impostazione difesa dall'attuale management: una holding che opera per società distinte al posto di un gruppo integrato. Proprio la radicalità delle critiche venute dall'Iri, del resto, finiscono col porre inevitabilmente in discussione anche il ruolo dell'amministratore delegato di Finmeccanica, Bruno Steve, che ha condiviso sino in fondo l'impostazione strategica di Fabiani ma che, per ora, resta al suo posto. Fino a quando? Per poco, scommettono in molti. In ogni caso, l'incertezza sarà breve. Forse già domani il cda di Finmeccanica coopterà il sostituto di Fabiani.

A difesa del presidente dimissionario si sono levate anche ieri molte voci. Se il Financial Times parla di power struggle, di lotta di potere tra Fabiani ed il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, in realtà gli schieramenti sono più complessi. E trasversali. La più netta difesa di Fabiani viene da Nerio Nesi, di Rifondazione Comunista, che attacca il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, accusato di aver ordito un complotto contro Fabiani senza nemmeno avvertire governo e ministri competenti («Ha perso la testa»). Difficile pensare, però, che di una questione così delicata e gravida di conseguenze il governo fosse del tutto all'oscuro, anche se il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, se ne è lamentato. Alle critiche di Rifondazione si associano anche esponenti del Polo, tra cui Casini.

Il Pds, invece, piuttosto che dal cambio della guardia al vertice sembra preoccupato dall'esigenza di trovare rapidamente uno sbocco alla crisi finanziaria e industriale di Finmeccanica individuando - osserva il responsabile economico, Andrea Margheri - «una squadra forte che porti

avanti una politica di alleanze internazionali differenziate, capace di mantenere all'Italia un ruolo in settori tecnologici di punta e di garantire l'intreccio tra internazionalizzazione e privatizzazione».

Divisi i sindacati. Luigi Angeletti, della Uilm, paventa che il cambio della guardia possa portare allo smembramento di Finmeccanica e alla perdita di 5.000 posti di lavoro; Pietro Larizza, segretario Uil, definisce «sconcertanti» le dimissioni di Fabiani che il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, vorrebbe «respinere». Per Gaetano Sateriale della Fiom, invece, più che delle persone bisogna discutere del futuro di Finmeccanica; Walter Corfeda, della Cgil, parla di «gestione disastrosa», ma critica anche un'Iri «che si chiama fuori all'ultimo momento scaricando tutte le responsabilità su Fabiani».

È in ogni caso evidente che la crisi che aperta al vertice di Finmeccanica richiede interventi rapidi. Non si può lasciare a lungo allo sbando un gruppo di questo tipo senza destabilizzare gli equilibri finanziari e renderne ancora più precario il rilancio.

Ieri, sia pur indirettamente, è arrivata da Washington la «copertura» del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, all'operato di Tedeschi: «L'Iri decide in piena responsabilità e secondo le proprie competenze. Il governo è informato, ma non decide».

È stato poi il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, ad annunciare un prossimo «confronto sulle prospettive industriali». Per Bersani, bisogna «andare rapidamente oltre le drammatizzazioni, le diatribe e le alternative caricaturali fra lasciare tutto com'è e mettere gli spezzatini all'incanto. Il cuore del problema sta nel rilancio del piano industriale e della strategia d'alleianze».

Ma intanto c'è un problema più immediato: la sostituzione di Fabiani e, forse, di Steve. Si starebbe profilando una soluzione «tipo Stet», con una crescita interna da affiancare ad una iniezione esterna. Tre i nomi più gettonati: Corrado Antonini (Fincentri), Giorgio Zappa (Alenia), Bruno Musso (Ansaldo). Con quest'ultimo in pole position.

Gildo Campesato

Ip: cambio al vertice Proteste

Via alla fusione di Ip in AgipPetroli. Ieri è stato approvato il bilancio di Italiana Petroli (79 miliardi di utile netto) ma anche un nuovo consiglio di amministrazione che vedrà alla presidenza Alfredo Moroni, presidente anche di AgipPetroli. Pierfrancesco Conte, amministratore delegato di AgipPetroli, sarà vicepresidente e amministratore delegato così come Antonio Garzini che viene confermato. La fusione di Ip in AgipPetroli è criticata dai dipendenti della sede genovese di Ip che ieri hanno manifestato.

Riparte la gara Stet riprova coi telefoni di Eltsin

Boris Eltsin ha firmato il decreto che autorizza la cessione del 49% di Svyazinvest, la compagnia telefonica russa che controlla 85 compagnie regionali. Il 25%, valutato intorno agli 1,2 miliardi di dollari, è destinato anche agli investitori stranieri. Stet può dunque tornare in gara dopo che l'aggiudicazione del dicembre 1995 fu annullata in seguito a contrasti fra il governo russo e la società italiana.

Intanto, Stet e Bouygues Telecom, terzo operatore di telefonia mobile in Francia, stanno cercando intese su «nuove nicchie» del recente accordo. Lo ha annunciato il presidente del gruppo francese, Martin Bouygues, rivelando anche contatti «allo stato embrionale» con la Lyonnaise des Eaux in vista di un possibile sfruttamento della rete cablatà del gruppo di servizi idrici per il suo progetto di telefonia fissa.

Infine, Telecom ha annunciato il «bilancio sociale»: 35.000 miliardi di giro d'affari dall'impatto non solo economico ma anche di sostegno sociale: dalla sanità alla protezione civile, dalla scuola ai progetti per le categorie svantaggiate.

L'amministratore delegato della compagnia triestina nominato vicepresidente

Il ruggito delle Generali alla Comit

Fausti presidente, due direttori generali, nessun amministratore delegato. Verso una revisione dello statuto.

MILANO. Il Leone di Trieste fa sentire la sua voce al vertice della Banca Commerciale. Forti del primo posto nel libro soci, con il 3,1% del capitale, le Assicurazioni Generali hanno rafforzato la propria posizione al comando della grande banca milanese, piazzando il proprio amministratore delegato Gianfranco Gutty alla vicepresidenza. Luigi Fausti, vicepresidente e amministratore delegato uscente, sale alla presidenza in sostituzione del dimissionario Lionello Adler, ma perde le deleghe operative. La responsabilità della gestione, dopo la promozione di Fausti e la prematura scomparsa dell'altro amministratore delegato Enrico Beneduce, passa a due direttori generali, entrambi da oltre 30 anni alla Comit: Alberto Abelli e Pier Francesco Savio, già direttori centrali.

I due nuovi capi operativi non fanno parte del consiglio di amministrazione uscito dall'assemblea, e quindi a maggior ragione sono esclusi dall'esecutivo di 5 membri,

diretto da Fausti e Gutty. Si realizza così una inedita separazione di funzioni tra il consiglio, espressione dei principali soci, e la direzione generale, di espressione «interna». Nel consiglio Giuseppe Lignana, amministratore delegato della Burgo, prende il posto di Lionello Adler (che della stessa Burgo è presidente) e Giuseppe Russo, ex amministratore delegato della Comit, occupa il seggio rimasto vacante dopo la scomparsa di Beneduce.

Nel collegio dei sindaci entra come membro supplente Giuseppe Saldarelli in rappresentanza dei dipendenti soci, così come richiesto espressamente dal «Patto di sindacato dei dipendenti e pensionati azionisti», forte di circa un milione di voti assembleari, pari a circa lo 0,06% del capitale totale.

In apertura di assemblea era stato comunicato che tre soci (le Generali, la Burgo e Paribas) superano sia pur di poco la quota limite del 3% del capitale ordinario. Questa volta essi hanno limitato il proprio diritto

di voto a quella soglia, sancita dallo statuto. Ma fino a quando resterà quel vincolo statutario? Fausti e Gutty hanno annunciato che una «commissione mista» (composta da interni ed esterni alla banca) sta studiando una revisione. Che in ogni caso dovrà essere approvata da una assemblea straordinaria.

Luigi Fausti ha illustrato in assemblea i principali dati di bilancio, a cominciare dall'utile netto di gruppo, arrivato a 378 miliardi (cosa che consente un incremento del dividendo da 150 a 165 lire per le azioni ordinarie e da 180 a 195 lire per quelle di risparmio). Le disponibilità nette superano i 3.300 miliardi, che diventerebbero circa 6.000 coi i crediti subordinati. «Possiamo comprarci mezza Lombardia», ha esclamato Fausti. Inutile chiedere però quali siano i programmi in cantiere: «Della Cariplo non parlo; il Credito Bergamasco? Magari, se fosse un po' più a Nord Est...».

Dario Venegoni

Mondadori, Doris fuori dal consiglio

Ennio Doris patron della Mediolanum, ha lasciato il consiglio della Mondadori. Al suo posto è entrato il direttore generale del gruppo, Maurizio Costa. All'assemblea dei soci il presidente Leonardo Mondadori ha spiegato i motivi della decisione assunta la scorsa settimana di uscire dal capitale di Pagine Gialle: costava più delle previsioni, ha detto, e il ritorno «è più lento». Il rischio d'impresa, inoltre è maggiore, considerata la privatizzazione della Seat.

L'offerta pubblica scatterà il 19 maggio?

Banco Sanpaolo in Borsa con sconto e bonus share

ROMA. Secondo l'agenzia Radiocor, non smentita dall'azienda, partirà il 19 maggio prossimo per concludersi il venerdì successivo (23 maggio), senza possibilità di chiusura anticipata, l'offerta pubblica di vendita di azioni ordinarie del Sanpaolo di Torino (godimento 1 gennaio 97). Il quantitativo minimo delle azioni destinate all'opv sarà reso noto l'8 maggio prossimo e includerà anche la quota destinata ai dipendenti del gruppo torinese. Di particolare rilievo sarebbe la novità dell'attribuzione gratuita ai sottoscrittori dell'opv di una azione ordinaria (godimento 1 gennaio 1998) ogni 10 titoli assegnati, fino ad un massimo di 200 azioni gratuite, a condizione che gli assegnatari abbiano conservato la proprietà dei titoli, senza soluzione di continuità, per 12 mesi dalla data di pagamento.

L'offerta globale dei titoli Sanpaolo, dopo il collocamento privato da parte della holding del 20% del capitale della banca, finalizzato alla creazione di un nucleo di azionisti stabili,

riguarderà il 25% circa del capitale ordinario dell'istituto presieduto da Gianni Zandano, da realizzarsi attraverso un'opv in Italia e un collocamento destinato ad investitori professionali italiani e stranieri.

Alcuni degli attuali azionisti del Sanpaolo, in particolare, il ministero del Tesoro che possiede il 3,4%, Ferrovie dello Stato (2,8%) e fondazione Bnc (2,4%), cederanno anche parzialmente le quote detenute nell'ambito dell'offerta globale. Una quota dell'opv sarà riservata ai dipendenti del Sanpaolo.

Il prezzo di offerta al pubblico delle azioni ordinarie sarebbe il minore tra il prezzo ufficiale di borsa nell'ultimo giorno dell'opv, ridotto di uno sconto che sarà comunicato il giorno precedente all'avvio dell'offerta pubblica di vendita, e il prezzo massimo. Anche ai dipendenti che aderiranno all'opv sarà riconosciuto uno sconto, ma in ogni caso il prezzo di offerta non potrà essere superiore al prezzo applicato nell'ambito del collocamento agli azionisti stabili.